

Mario Salini

# Il miliardo dei nomi di Dio



Canino Info Onlus - 2006

Il 12 giugno 1995 fu in seguito ricordata come una giornata calda nelle metropoli occidentali, ma quando alle ore 6.00, sull'altopiano del Tibet, il dr. Michael E. Cooley e i suoi 18 uomini iniziarono la scalata dei 623 gradini scavati nella roccia, che li avrebbe condotti da una stretta vallata fino al monastero di Rumtek, la loro impressione fu di una giornata fredda, secca e ventosa. Li accompagnava un gruppo di sherpa nepalesi, che trasportava i bagagli e due stampanti laser. Giunsero dopo alcune ore, impiegate per lo più a respirare ossigeno dalle mascherine, ad uno spiazzo brullo di fronte al monastero, dove un gruppo di monaci sorridenti dette loro il benvenuto, il più anziano parlando in lingua inglese. Tra i monaci si era fatta strada una giovane donna, dai tratti occidentali, la carnagione color nocciola e i capelli neri corvini che le scendevano lungo il collo, fino alle spalle.

"Buona giornata", esclamò rivolta verso Cooley in perfetto inglese.

"Buona giornata a lei", rispose quest'ultimo. Quindi, rivolto ancora alla giovane: "Mi pare incredibile che a decine di migliaia di km dagli Stati Uniti gente di questo angolo remoto di mondo si esprima così bene nella mia lingua".

La giovane sorrise, mettendo in mostra una doppia fila regolare di denti bianchi e sani. "Da pochi anni le autorità cinesi, che hanno la giurisdizione di questa regione, concedono ai monaci il permesso di studiare l'inglese. Non a tutti, ma al maestro è consentito. Il 'maestro', che è il capo della comunità, è quello che vi ha salutato per primo. Gli altri parlano una lingua che per un occidentale medio è quasi impronunciabile, un misto di russo e cinese. Io sarò la vostra interprete".

"Anche lei ha studiato inglese con il permesso dei cinesi?", osservò Cooley.

"Sono statunitense, Dr. Cooley; ho studiato fisica a Berkeley, come lei. Ad essere sincera, la ricordo quando ancora lavorava all'università, ed era un attivista vicino al movimento 'hippy'. Tornando alla sua domanda, le dico che la mia famiglia si stabilì in Tibet 10 anni fa, ed è per questo che parlo bene nella lingua dei monaci".

"Come devo chiamarla..? Mi dia un nome con cui poter comunicare con lei".

"I monaci mi chiamano con un nome traducibile in Aysha. Può chiamarmi così, se le piace. Anzi, la prego di non essere formale, potrebbe essere quasi mio padre e con lui ho un rapporto di amicizia".

"D'accordo, Aysha, ti tratterò come una compagna di corso se anche tu farai altrettanto con me. E' una coincidenza fortuita: siamo entrambi usciti da Berkeley, e mi vanto di dire che nelle scienze matematiche e fisiche la nostra università è seconda solo a Princeton".

"Tu però hai rivolto interessi a discipline totalmente estranee alla fisica", concluse Aysha.

"Non esattamente", corresse Cooley, " ho ampliato i miei orizzonti alle scienze umane, oltre che leggere qua e là alcuni testi filosofici".

"Per quello che ricordo di te, all'università eri antidogmatico, neopositivista e dichiaratamente ateo. E' cambiato qualcosa o sei ancora di quella scorza?".

Cooley alzò gli occhi e li riabbassò repentinamente, stropicciandoli. Un vento leggero si era levato

dalle vallate sottostanti, da sud-ovest, portando con sé una specie di polverina rossa finissima. Si volse verso Aysha: "Cos'è?"

Aysha aveva alzato le braccia e stava con le palme delle mani aperte in direzione della brezza. Dopo pochi minuti le sue mani aperte avevano assunto un colore violaceo, come se in una bacinella colma d'acqua si fosse messa una goccia di colorante. Rispose: "I monaci di religione buddista non danno alcuna spiegazione, mentre gli indù lo chiamano Qigali e dicono che quando viene la brezza e porta la polvere rossa Dio è vicino".

"Riprendo dalla tua domanda. Ero neopositivista, ma ho rigettato quella posizione. Sono invece rimasto antidogmatico, perché Dio ha rivelato tutto quello che all'uomo occorre sapere. Ero ateo, è vero; invece adesso cerco il Dio delle Scritture giudaico-cristiane. Egli non si è più manifestato all'uomo: voglio sentire la sua presenza, forse nel Tibet troverò una risposta ai miei dubbi".

"Sei diventato cattolico?"

"Neanche per idea!...I cattolici sono dogmatici per antonomasia; inoltre sono intolleranti e privi di conoscenza e rispetto per le altre confessioni religiose; ma, cosa molto più indegna, sono privi di conoscenza delle Scritture, anzi nel corso di molti secoli hanno condannato chi leggeva la Bibbia di nascosto, e in questa follia piromane hanno bruciato, oltre che personaggi illuminati, persino una loro santa".

Gli occhiali neri di Aysha le stavano posati obliqui sul naso, in modo da farla apparire come un pirata con l'occhio sinistro coperto. L'altro, con cui osservava Cooley, era nero profondo, imperscrutabile come un abisso. Si rivolse ancora a Cooley: "I monaci mi fanno cenno di portarvi dentro: vi faranno bere un infuso caldo".

Il monastero aveva una struttura a quadrilatero, con una torretta cilindrica, stretta e alta, posta ad ognuno dei lati.

Entrati da un portone bronzeo, Cooley e gli altri entrarono in una sala vastissima. Camminando dietro Aysha, Cooley osservò una doppia fila di colonne a destra e a sinistra, di color crema, con le venature tipiche del marmo, alte fino al soffitto ligneo. Al centro della sala sostava un piccolo gruppo di uomini sorridenti. Cooley e il suo gruppo percorsero molti passi - '16 metri', pensò Cooley - prima di arrivare a portata di conversazione dei monaci. Dennis, vice di Cooley ed esperto di antropologia, osservò che i monaci possedevano caratteristiche somatiche tipiche dei mongoli.

Un anziano, quello che li aveva salutati per primo davanti al monastero parlando inglese, sussurrò qualcosa ad Aysha, che sostava un po' in disparte, inginocchiata sul tappeto e con la testa coperta da un velo di seta blu. Questa si volse a Cooley, che sostava inginocchiato e non aveva rinunciato a osservare soddisfatto la sua interprete.

"Il maestro vuole sapere come cercherete Dio e in che lingua gli parlerete", disse Aysha.

"Pensiamo che sarà Lui a trovarci. La lingua non rappresenta un problema, perché Dio ha creato il linguaggio e parla tutte le lingue conosciute dagli esseri viventi".

Tra Aysha e il monaco ci fu un fitto scambio di frasi, poi Aysha si volse nuovamente a Cooley: "Il

maestro dice che le vostre intenzioni sono buone, ma si raccomanda di non implorare Dio in cinese, perché è una lingua malvagia".

"Dì pure al maestro che Dennis conosce l'ebraico antico: sarà quella la lingua che useremo nelle invocazioni, perché è la lingua con cui Dio si manifestò a Mosè."

Proprio in quel momento il monaco parlò direttamente a Cooley, parlando in corretto inglese: "Perché siete venuti in Tibet?.. Il Dio che andate cercando poteva rispondervi anche in un campo di grano del vostro Paese."

Cooley si espresse con ironia: "Ha comunicato con i profeti tanto tempo fa, poi si è ammutolito, abbastanza perché l'uomo di oggi sia giustificato se incredulo. Noi pronunceremo il Suo nome in tutte le lingue conosciute e con qualsiasi nome di tutte le religioni esistenti. Siamo fiduciosi che infine risponderà! Siamo venuti fin quassù perché crediamo che esista una spiritualità maggiore che nel nostro paese".

"E con quanti nomi chiamerete il vostro Dio?".

Cooley si voltò verso il gruppo dei suoi e indicò una donna vestita con una tuta di lana rosso scuro. "Questa donna è la dottoressa Olga Wiborovna, di Kiev. Ha studiato le combinazioni possibili dei nomi di Dio, dalle poche decine del tetragramma ebraico ai quattrocentosettantanove milioni seicentomila del dodecagramma che Ibn-Al-Naafis, un medico arabo, scoprì nei primi secoli dell'era cristiana nella biblioteca di Costantinopoli e risalente al culto di un'antica religione di stirpe semitica, praticata prima della predicazione di Isaia, fino ai trecentomila nomi con cui Giovanni Pontano di Spoleto nominò la divinità dei padri di Israele. Olga ha aggiunto tutte le combinazioni possibili ai nomi con cui viene appellato Dio, in tutte le religioni monoteiste e politeiste conosciute oggi, e le ha fatte elaborare da un computer simile a quello che, mi è stato detto, avete voi. Il numero finale è di un miliardo".

"Lei, dr. Cooley, pensa che questo sia il numero dei nomi di Dio?".

"No, penso che il Suo nome sia unico, ma non sappiamo quale sia. La mia intenzione è di implorarlo nel Suo vero nome nella speranza che voglia rispondere. Gli antichi ebrei celavano il Suo nome per timore, o anche per rispetto. Io sono un uomo di scienza di un secolo che non ha mai visto prodigi. Se anche uno degli apostoli ha avuto bisogno di prove, egli che aveva assistito alla resurrezione di un morto, Dio può ben comprendere come io, uno scienziato di molti secoli più tardi, possa aver bisogno della mia prova! Io credo che nominarlo possa significare molto più di una semplice sequenza di suoni: credo che si possa ottenere in dono il Suo spirito".

L'anziano monaco sorrise ancora: "Quindi voi leggerete tutti i nomi che appariranno sullo schermo?".

"Ci aiuterete voi per le lingue del 'Sol levante'. Noi siamo 20, voi siete in numero molto maggiore. Il resto del lavoro sarà compiuto dalle nostre stampanti.. Parte dei nomi li leggeremo, secondo le lingue conosciute da noi. Molti nomi andranno perduti per la lettura e l'invocazione...ma è mio parere che scrivere il nome della divinità possa equivalere a nominarla".

"Poi, dottore, porterete questi nomi nel vostro Paese?".

Cooley tacque pochi secondi, quindi rispose all'anziano interlocutore: "Gli antichi padri israeliti usavano sacrificare animali al Dio vivente accendendo fuochi che simbolicamente salivano al cielo. Noi faremo altrettanto con i fogli di carta..."

Aysha si alzò, fece un cenno a Cooley e si diresse verso la parte opposta all'entrata. Cooley, seguendola, non poté evitare di osservarla da vicino, mentre con il passo felpato e l'andatura sinuosa inconsapevolmente risvegliava in lui gli angoli più remoti del desiderio. Stimò che avesse 32, al massimo 35 anni. "Troppo pochi", sospirò tra sé, "perché un uomo alle soglie della pensione la guardi con il desiderio di modellare con le braccia i suoi fianchi seducenti. Apprenderò la tecnica della lavorazione dei vasi e modellerò con la creta una figura che le somigli".

Aysha lo condusse in cima a scale strette e alte, lungo corridoi le cui pareti erano rivestite di arazzi variopinti, infine in una stanza ampia, dove il pavimento era occupato da numerosi tappeti spessi e morbidi.

"Questa è una delle quattro stanze in cui trascorrerete le vostre notti; ogni stanza ospiterà 5 persone".

"5 per quattro fa 20, noi siamo 19..."

"19 siete voi stranieri; io sono la ventesima".

"Allora spero che resterai nella stanza del mio gruppo".

"Può darsi. Ogni stanza ha tre prese di corrente per il computer e la stampante: potete usufruirne a vostro piacimento: i cinesi elargiscono molto facilmente la corrente che ci serve. In ogni tappeto c'è un sacco con le coperte, se chi dorme vuole stare al caldo. Adesso, Michael, devi scusarmi ma è l'ora del mio pranzo".

Aysha stava per uscire, poi si fermò d'improvviso, rientrò nella stanza mezzo passo, appena sufficiente per rivolgere una domanda a Cooley: "Nel mio Paese d'origine avvengono cose strane. I maggiori investimenti in denaro vengono impiegati in tecnologie di guerra; la carestia che colpisce le zone più povere del mondo è argomento da dibattito televisivo e nient'altro... e l'università di Berkeley elargisce fondi ad uno che per anni ha fatto guerra alle istituzioni accusandole di ipocrisia e mancanza di solidarietà verso il sud del mondo, mentre ora che vuole speculare su argomenti di interesse linguistico e filosofico si getta nella torta dei finanziamenti senza ritegno!".

Cooley, divertito dall'improvviso sfogo di Aysha, condotto con foga caratteristica delle etnie mediterranee, avanzò verso di lei, sfiorandole lo zigomo sinistro con il dorso della mano. Le tolse gli occhiali neri e osservò per un breve istante il suo naso, piccolo e dritto. "Del mio passato non mi pento, neppure di una virgola; però non permetto ad alcuno di affermare che questa è speculazione filosofica... neppure a te! Questa, al contrario, è la ricerca più importante della mia vita".

"Chi hai portato con te? Che interessi ha tutta quella gente?".

"C'è un antropologo che conosce l'ebraico antico, una matematica russa, un medico, un fotografo e un cineoperatore. Ho voluto anche due musicisti che suonano chitarra e liuto: intonare melodie

può essere assimilato ad un linguaggio, quasi come invocare. Ci sono statunitensi, portoricani, cileni, inglesi e tedeschi, italiani, francesi e arabi".

Aysha percorse a ritroso i corridoi da cui erano provenuti e stava per scomparire dalla vista di Cooley.

"Se fallirai lo scopo della tua ricerca?", urlò prima di scendere la prima rampa di scale.

"Tu sei inchiodata al tuo raziocinio. Ti ha influenzata Freud?".

"Al contrario; ho in odio la psicoanalisi e ti auguro buona fortuna".

Cooley, rimasto solo, si sdraiò su uno dei tappeti. Si eccitò all'idea del progetto che li avrebbe impegnati più di un mese. Si pettinò i capelli ingrigiti e arruffati dal vento di prima mattina; si guardò allo specchio e vide due occhiaie profonde, come se avesse lavorato per ore respirando polvere. Quindi si sedette su una sedia di vimini e fece alcuni rapidi calcoli: il computer avrebbe funzionato dal pomeriggio stesso, e le stampanti laser avrebbero quasi subito stampato i nomi. Un foglio al minuto, 50 colonne per foglio e nomi da 6 a 10 caratteri come media. In questo modo, ogni stampante poteva scrivere 25 milioni di nomi ogni 24 ore. Il lavoro sarebbe stato completato entro 20 o 30 giorni. Cooley venne assalito da una gioia febbrile. Primordiale, come avrebbe giudicato Dennis. Il più delle volte si ha nostalgia del passato; a Cooley crebbe la frenesia del futuro.

Alle ore 14.00, ora locale, il computer terminò l'elaborazione del programma impostato da Olga Wiborovna. Alle 14.05 le stampanti cominciarono a sputare ciascuna un foglio al minuto. Ferdinando, finito di accordare la sua chitarra, arrangiò alcuni pezzi tratti dal 'clavicembalo ben temperato' di Johann Sebastian Bach. Bernardo Contino, il medico italiano, molto più cavallerescamente eseguì un'accurata ispezione clinica delle vie respiratorie di Aysha, sotto lo sguardo inquisitorio del caposquadra.

Trascorsi venti giorni i monaci, caratterizzati da squisita ospitalità, impacchettarono i primi sei pacchi contenenti i fogli scritti e li misero a custodire in una stanza del monastero.

Il mese di luglio venne e portò un sole caldo e piacevole. Cooley controllava febbrilmente i fogli di carta che uscivano dalle stampanti e ne leggeva nomi, storpiando lingue sconosciute, oppure osservava ipnotizzato la superficie scritta. I monaci delle due religioni, buddista e induista, venivano in gruppi di 10 o 15 per leggere ad alta voce, ed erano di grande aiuto per la lettura degli ideogrammi cinesi. Se Cooley trovava lettere in cirillico si rivolgeva a Olga. Se i nomi erano in alfabeto jiddish era Dennis stesso che congiungeva le mani e sussurrava i nomi delle possibili combinazioni del tetragramma ebraico, in cui ricorrevano frequentemente nomi conosciuti da Cooley, come lawhè e Jeovah. Talvolta parlava con Lao-ti, vecchio monaco induista, inducendolo ad invocare l'Onnipotente con nomi scritti in sanscrito, lingua che Dennis non conosceva ma che sapeva distinguere nella Babele di linguaggi causata dal lavoro del computer. Se i caratteri evocavano suoni arabi si rivolgeva a Ahmed o a Mohammed, dai quali provenivano vibrante proteste, in quanto per essi il problema non esisteva, ma che tuttavia non disdegnavano di implorare in

arabo, tranne poi inserire la dicitura finale 'Allah akbar', ossia 'Dio è grande'. Ferdinando e Antonio, i due musicisti portoghesi accompagnavano le invocazioni con i loro duetti per chitarra e liuto. Solo il dottor Contino si sentiva autorizzato ad astrarsi dall'attività del gruppo e preferiva girare in tondo per le stanze, generalmente sostituendo l'ombra alle spalle di Aysha.

Il 21 luglio, a lavoro ultimato, Olga scollegò il computer e gli uomini impacchettarono i fogli rimanenti in 15 scatole di cartone. Sistemarono poi tutti i pacchi pieni di fronte al monastero, a qualche decina di metri dall'ingresso, e inaffiarono tutto il cartone con benzina. Cooley, preso un fiammifero acceso, lo gettò sulla carta. Il fuoco si sviluppò immediato, alto fino a 10 metri, e durò fino al pomeriggio. Cooley e i suoi, in religioso silenzio, osservavano le fiamme che salivano al cielo guizzando, accompagnate dalle note del Messiah di Händel. Rimasero là per ore, finché l'ultimo foglio non fu infiammato e una massa di cenere scura restò sul terreno nudo. Gli occhi bruciavano per il fumo e per la polvere, le narici erano irritate dall'odore acre. Cooley scrutava il cielo ed i volti dei suoi compagni, ma non pronunciava parola. Poi, pian piano, si riprese e cominciò i preparativi per il ritorno. La ricerca era terminata, ma la sua voce era giunta in cielo?

Qualcuno propose di ispezionare le scale di roccia per rifare il percorso ed evitare i sentieri, in modo da risparmiare alcuni km di strada.

Ferdinando, Bernardo e Olga, esperti rocciatori, costruirono una sorta di corrimano con funi di nylon ancorato a chiodi piantati nella fiancata della montagna, fino a valle, dove i loro 19 muli sostavano, sorvegliati ed accuditi da alcuni tibetani fin dal 12 giugno. Le etnie di quelle regioni hanno il pregio di una singolare pazienza, del tutto estranea al ritmo di vita e alla frenesia delle società occidentali industrializzate. Ferdinando aveva raccontato, in particolare, che durante un precedente tour in India l'autobus si era fermato per un guasto a più di 20 km dalla destinazione. Ebbene, l'autista, informati i passeggeri che sarebbe venuto un altro autobus, era sceso e aveva cominciato a passeggiare brevemente per poche decine di metri, ripetendo sempre lo stesso itinerario. I passeggeri, assolutamente calmi, si erano dedicati alle attività più disparate, le donne svolgendo e riavvolgendo gomitoli di lana, gli uomini parlottando tra loro o riunendosi a piccoli gruppi, congiungendo le mani in segno di preghiera o di meditazione. Ferdinando aveva considerato che un occidentale medio avrebbe subito attacchi di panico. La sosta forzata, in quell'occasione, era durata diverse ore, e quando era venuto l'autobus di ricambio nessuno aveva dato libero sfogo a urla di esultanza o di insofferenza, invece tutti avevano cambiato vettura in modo normalissimo, come se l'episodio fosse stato di ordinaria amministrazione.

La mattina del 23 luglio il dottor Contino somministrò alcune gocce di ansiolitico a Cooley, preso da improvvisa agitazione per la partenza imminente.

Circa alle ore dieci, nella sala grande del monastero, il maestro della comunità buddista ed il

vecchio Lao-ti radunarono i partenti per dare loro il commiato e la benedizione, ognuno dei due vegliardi secondo il proprio rito. Cooley, immobile di fronte agli anziani, sostò in religioso silenzio per alcune decine di minuti. I vegliardi bruciarono alcuni bastoni profumati, probabilmente come rito propiziatorio, e augurarono a Cooley di essere soddisfatto del lavoro. Alle undici del mattino il gruppo si incamminò per la via del ritorno.

Il lavoro di Olga e Ferdinando si rivelò prezioso, perché il 'corrimano' costruito con le funi era saldo ed efficiente.

Aysha aveva rassicurato Cooley che sarebbe stata presente in fondo alla scalata, per questo motivo si era incamminata alcune ore prima che il gruppo cominciasse la discesa, accompagnata da un piccolo gruppo di monaci.

Mohammed, penultimo della cordata, durante la discesa si voltò verso Cooley, che veniva per ultimo: "Questo lavoro è stato tutto inutile. Il nome di Dio è stato tramandato dai nostri padri e poi rivelato al Profeta. Egli è Allah, che ha creato i cieli e la terra e tutto quanto vive in essa". Cooley sorrise al suo improvvisato interlocutore: "Scendi con cautela e guarda dove metti i piedi, perché le scale non sono regolari, e se cadi da qui non puoi salvarti!".

Terminarono la discesa alle 20.00, e per alcuni tratti essa si rivelò altrettanto faticosa della salita. Gli sherpa sembravano, al contrario, reduci da una passeggiata. A fondovalle cominciava a imbrunire, tanto che Cooley, voltandosi a nord, distinse i primi bagliori della stella polare e la indicò a Georges, il geologo francese, interessato all'osservazione del cielo stellato. Quest'ultimo, estasiato dalla vista di alcune costellazioni, fissò il cielo e mantenne a lungo lo sguardo in alto, finché decise che fosse più conveniente sdraiarsi e osservare il cielo senza sollevare la testa.

Aysha apparve da una fenditura nella roccia, a cavallo del suo mulo, insieme ai monaci che l'avevano accompagnata, passando da una strada che partiva dal monastero e poi, snodandosi ad ovest, terminava nella vallata sottostante. Cooley sorrise felice; le sue pupille si restrinsero per la gioia, come quelle di un adolescente innamorato che va incontro alla sua amata. Aysha, ferma a circa 50 metri dal gruppo occidentale, parlava con gli uomini che l'avevano accompagnata. Georges si alzò lentamente e si avvicinò ai due. "Dov'è il Dio che abbiamo cercato?" Cooley, solitamente suscettibile e reattivo, non si accigliò per la provocazione. Disse: "Forse è lassù tra le stelle che stavi ammirando, o forse è in mezzo a noi e non si è ancora fatto sentire." Georges non sembrò convinto: "Se è qui, come si manifesterà? "

"Solo un visionario potrebbe risponderti, e direbbe scemenze. Di solito, nelle Scritture dell'Antico Testamento, Dio si manifestava con la tempesta o con il fuoco". "Anche con una brezza leggera..." Aggiunse Aysha. "Aysha!... la tua osservazione è frutto di una buona conoscenza biblica" Esclamò Cooley, mentre Georges, opportunamente, si rimise in posizione supina e riprese le sue osservazioni. Cooley, lievemente miope, si tolse gli occhiali e avvicinò il suo viso a quello di Aysha per vederla meglio e, preso da un impulso improvviso, la baciò sulla fronte. "Sento su di te il



profumo delle spezie che usano i monaci", le sussurrò all'orecchio. "Sì", rispose Aysha, "li uso come aromi". "Cosa dicevi a proposito della brezza?" Chiese Cooley, ancora inebriato. "Dio", riprese Aysha, "si manifestò più volte nella tempesta, come nel libro di Giobbe. Tuttavia, prima che Adamo cadesse nel peccato, secondo il racconto di 'Genesi' Egli camminava nel giardino dell'Eden con passo leggero."

"Quasi felpato, come il tuo" osservò Cooley rimettendosi gli occhiali e allontanando il viso da quello di lei. Poi, sospirando, le disse ancora: "Vorrei avere venti anni di meno: non ti lascerei qui!" "E tua moglie?" "Non sono sposato; il problema non esiste. Se c'è un problema, e purtroppo c'è, riguarda solo l'età."

D'improvviso Aysha gli toccò la fronte e le palpebre: "Mettiti gli occhiali, l'aria è piena di polvere."

Dal lato sud della valle si era alzata la stessa brezza che Cooley aveva sentito la mattina del loro arrivo; e stavolta la polvere rossa era ancora più evidente sulle palme delle mani di Aysha, alzate e aperte in direzione del vento. Cooley chiese a Ridley, il cineoperatore inglese, di mettere in azione la telecamera. "Verso cosa?..", rispose Ridley. "Mettiti di spalle al vento e filma il viso di Aysha!", ordinò ancora Cooley; e fece la stessa richiesta ad Heinz, il fotografo tedesco.

Dopo una sobria cena, il gruppo si preparò ad affrontare la notte. Gli uomini improvvisarono semplici giacigli con pelli di capra stese sul terreno. Cooley, seduto su una roccia, li osservava pensieroso.

Alle ore 22 circa Georges sobbalzò e urlò: "Cooley! Cooley!" Questi si alzò rapidamente e corse verso di lui, : "Sei matto?.. Cos' hai da urlare?" Chiese alterato. Georges si stropicciò gli occhi; poi si mise di fronte a Cooley, tentando di apparire calmo, ma il suo aspetto tradiva un'angoscia senza fine. Tremava, deglutiva, poi tossiva senza tregua. Cooley, prendendolo per le spalle e tentando di calmarlo, gli chiese piano: "Bè?.. Cosa ti prende adesso?"

"Dov'è Vega?"

"Cosa?"

"Vega, la stella alfa nella costellazione della Lira".

"Nella Lira..." esclamo Cooley, e alzò gli occhi al cielo per indicare la costellazione della Lira. E allora Cooley deglutì amaro, perché Vega non era nel firmamento, e non riuscì più a rintracciare la stessa Lira. Scrutò il cielo; e mancavano Deneb, Mizar e Altair.

Poi Cooley ebbe sonno, e si distese sul terreno. Aysha lo coprì con una pelle di capra; egli l'afferrò e la baciò appassionatamente, promettendole che l'avrebbe portata a Praga. Lei accettò il bacio dell'uomo innamorato, e si distese vicino, aspettando un altro gesto da parte di lui. Cooley, invece, cadde in un sonno profondo. Aysha aprì gli occhi, perché il 'Qigali' era quasi cessato e la polvere si era abbassata. Pensò: "Me lo troverò accanto per la notte fino a domattina... O forse si sveglierà d'improvviso e mi bacerà ancora...". La giovane donna rifletté a lungo sui 40 giorni trascorsi con il gruppo occidentale. Ricordò gli sguardi penetranti ma non invadenti di Cooley, la superiore

intelligenza di lui. Infine si abbandonò all'idea che avrebbe ben accettato la notte d'amore con il suo vicino di coperta.

Nella valle era tutto calmo, apparentemente immobile... eppure Aysha captò un brusio che non avrebbe saputo classificare. Non proveniente da animali, perché a quell'ora dormivano; come gli occidentali, che si erano sdraiati e coperti con pelli di capra. Non dal vento, perché era cessato, e inoltre non c'erano alberi, le cui foglie avrebbero giustificato il rumore di sottofondo. Chiamò Cooley, perché anche lui se ne rendesse conto, ma egli respirava forte e, osservandolo da vicinissimo, percepì sotto le sue palpebre il movimento oculare, come di chi sogna. Ad Aysha ciò parve dapprima un affronto, poi si distese con la testa sulla spalla destra di lui; ed anch'ella si addormentò profondamente.